

Napolitano: i morti sul lavoro sono una piaga sociale

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

«I morti sul lavoro sono una piaga sociale, drammatica e ingiusta». Sono queste alcune delle parole che ieri il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha inviato al presidente dell'Anmil, Giorgio Bettoni, in occasione della 63esima Giornata nazionale per le vittime degli incidenti sul lavoro.

«Rivolgo il mio omaggio alla memoria dei caduti» ha scritto ancora Napolitano «ed esprimo la mia vicinanza a quanti hanno perduto salute e integrità fisica nei luoghi di lavoro. Come ho più volte sottolineato, l'andamento decrescente del drammatico fenomeno degli infortuni sul lavoro, soprattutto in termini di perdita di vite umane, non

deve far abbassare la guardia su quella che continua a rappresentare una drammatica piaga sociale».

L'Anmil (associazione nazionale fra lavoratori mutilati e invalidi del lavoro ndr) ha scelto di celebrare la giornata con una provocazione affidata all'artista Franco Scepi, che ha proposto un'installazione in 21 dei principali monumenti italiani, denunciando con la scritta «#Cancellato» l'indifferenza dei cittadini e delle istituzioni nei confronti di un problema come quello degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali.

PROVOCAZIONE

L'Anmil ha fornito i dati sulla situazione italiana nell'ultimo anno, dove si sono registrate 790 morti bianche nel

2012 e 744.916 incidenti denunciati all'Inail. I numeri testimoniano una diminuzione, per i decessi, dell'8,8% rispetto al 2011 e del 28,8% rispetto al 2008. Anche gli infortuni sono in calo, in particolare dell'8,9% rispetto all'anno precedente, e del 22,8% rispetto al 2008. L'associazione ha sottolineato inoltre che per una «corretta valutazione del calo infortunistico registrato in questi ultimi anni, occorre tenere in debita considerazione anche gli effetti, non poco determinanti, dell'attuale crisi economica. Infatti ad influenzare la riduzione del fenomeno (oltre naturalmente al miglioramento delle condizioni degli ambienti lavorativi particolarmente incisivo in questi ultimi anni) ha certamente contribuito in misura significativa la continua emorragia di posti

di lavoro e la sensibile flessione delle ore lavorate che hanno determinato una sostanziale riduzione dei tempi di esposizione al rischio infortunistico».

Franco Bettoni, presidente dell'Anmil, ha voluto ricordare come sia fondamentale «accompagnare il lavoro e la produzione con un rinnovato impegno sul fronte della prevenzione di incidenti e malattie, perché quello che oggi risparmiamo su questo fronte lo pagheremo domani in termini di vite, salute e costi sanitari ed assicurativi. A mio giudizio dobbiamo tornare a destinare una piccola parte delle poche risorse disponibili anche ad azioni che possano consolidare e rafforzare la consapevolezza dei rischi sul lavoro e la cultura della loro prevenzione, perché negli ultimi tempi lo abbiamo fatto poco».



L'iniziativa Anmil a Grosseto

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Si gioca in queste ore la partita della legge di Stabilità, ovvero il bilancio 2014. Ma il momento decisivo sarà quello di domani: durante il consiglio dei ministri si deciderà l'entità effettiva dei tagli, dopo che ciascun ministro avrà posato sul tavolo la «spending review» chiesta dall'Economia. I punti fermi però sono già stabiliti: intervento tra i 10 e i 12 miliardi, di cui 4 per il taglio del cuneo fiscale (costo del lavoro e aumento del salario). Altrettanto sarà destinato alle cosiddette spese indifferibili (5 per mille, trasporto pubblico locale, Ferrovie, cantieri aperti, missioni internazionali, cig). Alla *service tax* potrebbe andare un po' meno dei due miliardi finora annunciati, mentre un miliardo sarà destinato alla revisione del patto di stabilità interno. Questi i capitoli maggiori.

Le coperture. Dovranno arrivare stavolta per lo più dai tagli. E proprio su quelli alla sanità è esplosa l'ultima polemica. Le Regioni paventano una riduzione di 3 miliardi, contando anche i 2 miliardi da reperire con i ticket, come stabilito dalla manovra estiva del 2011 targata Giulio Tremonti. Dal Tesoro confermano una limatura al fondo nazionale, ma limitata a meno di un miliardo. Sui ticket però la partita resta pericolosamente aperta. Tradotto vuol dire che dal primo gennaio i cittadini potrebbero tornare a pagare per visite specialistiche ed esami. Una eventualità che costerebbe a ciascun cittadino non esente 350 euro l'anno in più. I governatori hanno già lanciato l'allarme. «Non si può togliere l'Imu a chi ha una casa di lusso a Piazza di Spagna e poi recuperare quei soldi con i tagli alla sanità, eliminando posti letto negli ospedali. Non si può», dichiara Nicola Zingaretti. «Letta gioca col fuoco», aggiunge Nichi Vendola, mentre catuscia Marini dell'Umbria chiede chiarimenti al governo. Sul piede di guerra anche i sindaci, che hanno dovuto subire il taglio a fine anno di 330 milioni sulle spese per beni e servizi, per coprire la manovra sul deficit. Oggi l'Anci spinge per un allentamento del Patto di Stabilità, e naturalmente sulla *service tax*, ma teme che in cambio si sottraggano parecchie risorse dai trasferimenti. Quanto al commissario per la *spending review*, Carlo Cottarelli prenderà servizio il 23 ottobre: prima di allora quindi non ci saranno risultati rilevanti.

Lavoro. Resta in gioco il congelamento delle pensioni pari a 6 volte il minimo (3.000 euro lordi al mese), mentre una sforbiciata potrebbe subire gli organigrammi dei ministeri, già più volte colpiti dai blocchi del turn-over.

Enrico Letta e Fabrizio Saccoman-

...

Per le aziende si studia la decontribuzione o lo sgravio Irap, anche legati alle assunzioni



Una recente manifestazione di lavoratori della sanità contro i tagli FOTO INFOPHOTO

Bonus fiscale ai pensionati rischio ticket per la Sanità

● Domani il governo vara la legge di stabilità ● Sui tagli il confronto tra i ministri e il premier in Consiglio ● Ancora aperto il capitolo sul cuneo

ni confermano che sarà il lavoro il cuore dell'intervento. Tradotto vuol dire che si agirà sull'Irpef dei lavoratori dipendenti con redditi fino a 55mila euro. La misura si concretizzerà con un bonus fiscale dai 150 ai 200 euro all'anno, da concedere in soluzione unica nella prima metà dell'anno. Stando alle ultime indiscrezioni il bonus dovrebbe andare anche alla platea di pensionati, come chiede il sindacato.

Imprese. Se per i lavoratori l'unica strada da seguire è l'Irpef, sul lato delle imprese le ipotesi sono più d'una. In queste ore si sta lavorando a una riduzione degli oneri contributivi generalizzata, e a una misura mirata alle assunzioni a tempo indeterminato sul modello di quanto già fatto a giugno con il bonus assunzioni. Tecnicamente ancora non si decide se agire sui contributi o sull'Irap, come chiede Confindustria. Sulle assunzioni dovrebbero saltare i paletti messi a giugno, eliminando il limite dei 29 anni d'età. Il ministero del lavoro sta lavorando allo stesso modello di giugno scorso, cioè con un finanziamento «a rubinetto», con una quota di contanti

(a giugno era fino a 650 euro a assunzione) mentre l'Economia studia una posta fissa. Della stessa partita, anche se distinta, dovrebbe essere l'utilizzo dei fondi strutturali Ue del nuovo bilancio, da destinare all'obiettivo lavoro.

Povertà. Si sta lavorando al capitolo

lotta alla povertà. È molto probabile che si introduca una norma a tempo, da far scattare dopo metà anno. Non si tratterà di una misura generalizzata, come il reddito minimo di inserimento annunciato da Enrico Giovannini, ma di un intervento mirato, gestito dai servizi sociali dei Comuni all'interno delle politiche sociali.

VESTAS

Oggi a Taranto riparte la protesta

Con un'assemblea in programma questa mattina, riprende la protesta alla Vestas, la fabbrica della multinazionale danese che a Taranto produce pale e turbine eoliche. Il sindacato dei metalmeccanici lo ha deciso dopo la fumata nera di venerdì scorso a Roma al ministero dello Sviluppo economico, nel quale l'azienda, giunta a Taranto negli anni '90 con i fondi pubblici per la reindustrializzazione (legge 181 del 1989), ha confermato i 127 licenziamenti di Vestas Nacelles a fine

anno e la contestuale chiusura della parte di azienda addetta alla costruzione delle turbine eoliche. Da fine settembre, quando sono stati annunciati i licenziamenti, sino a venerdì scorso, il presidio dei lavoratori alla Vestas non è mai stato revocato. Il sindacato, il Comune di Taranto e la Regione Puglia avevano proposto all'azienda il ritiro della procedura di mobilità, il ricorso alla cassa integrazione straordinaria, un piano di rilancio industriale. Ma l'azienda finora non ha cambiato idea.

Il Patto Rcs ha i giorni contati: ora comanda Fiat

MARCO TEDESCHI
MILANO

Settimana importante per il futuro di Rcs Mediagroup, la società editrice del *Corriere della Sera* e della *Gazzetta dello Sport*. Oggi dovrebbe riunirsi il patto di sindacato che controlla la società, ma che appare in via di dissoluzione, in quanto molti soci, a partire da Mediobanca, hanno già fatto sapere di volere le mani libere. A fine ottobre scadrà il termine per le disdette e ormai sembra altamente improbabile che l'accordo possa continuare o essere rinnovato con le stesse condizioni del passato. Dopo la riunione del patto martedì mattina dovrebbe poi ritrovarsi il consiglio di amministrazione di Rcs che ha sul tavolo diverse questioni aperte. È in corso il processo di vendita dell'immobile di via Solferino al fondo americano Blackrock, cessione contrastata dai giornalisti e dai poligrafici. Poi gli amministratori dovranno verificare i controlli effettuati sulla controllata Rcs Sport dopo le presunte irregolarità che sarebbero state compiute. Il consiglio prenderà in esame lo stato del piano di ristrutturazione, l'andamento dei conti e potrebbe subire anche le prime conseguenze degli orientamenti del patto di sindacato.

NOVITÀ IN ARRIVO

Archiviato l'aumento di capitale e la nuova mappa azionaria, lo scorso 31 luglio i soci del patto avevano deciso di prorogare da metà settembre a fine ottobre il termine per le disdette. In questi mesi il notaio Piergaetano Marchetti, ex presidente di Rcs, ha sondato gli azionisti per studiare una possibile evoluzione del patto. Appare ormai da escludere che il sindacato possa essere rinnovato nei termini attuali, anche perché diversi azionisti hanno esplicitato l'intenzione di uscire, a cominciare da Mediobanca con il suo 15%. Al momento sembra restare ancora sul piatto l'ipotesi di un accordo di consultazione, con minore incidenza sul capitale e meno vincoli per i partecipanti.

In questo momento la Fiat è di gran lunga il primo singolo azionista con il 20% del capitale e sarebbe sufficiente un patto di consultazione con Mediobanca per mantenere il controllo e la gestione del gruppo. Diego Della Valle, che ha l'8%, è stato spesso critico sulla conduzione del gruppo editoriale, ma finora non ha dato battaglia, è rimasto ai margini in attesa di evoluzioni. La Borsa, tuttavia, si attende qualche novità importante nell'equilibrio tra i soci e venerdì scorso il titolo Rcs ha chiuso in rialzo di oltre il 7%.